

Il boss di Bagheria disse al suo amico: “Se mi arrestano il capo diventerai tu”

PALERMO. I mafiosi comandano ma hanno la consapevolezza che il loro regno possa finire da un momento all'altro. Lo dimostra il rapporto di fedeltà tra Onofrio Morreale e Stefano Lo Verso, il primo bloccato nel blitz dei 50 arresti del 25 gennaio; l'altro ammanettato una settimana più tardi, entrambi con l'accusa di fare parte della famiglia mafiosa di Bagheria e della rete di fiancheggiatori su cui poggia la latitanza di Bernardo Provenzano. I boss tengono in conto la possibilità di essere arrestati e si preoccupano di preparare la loro successione. Ovviamente nella speranza che sia temporanea.

In base ad alcune intercettazioni captate dagli inquirenti durante l'inchiesta "Grande Mandamento", «Lo Verso si preparava a sostituire Morreale nella gestione degli affari» nel caso quest'ultimo fosse arrestato. Evidentemente Lo Verso era ritenuto da Morreale uomo di sicuro affidamento e dunque meritevole di raccogliere la sua eredità in caso di problemi con la giustizia.

Morreale e Lo Verso sono due personaggi centrali di quest'indagine. Il primo «avrebbe costituito un punto di riferimento mafioso nei rapporti con numerosi esponenti di vertice quali, tra gli altri, Nicola Mandalà e Giuseppe Pinello».

Lo Verso sarebbe stato un suo fedelissimo, tanto che i magistrati scrivono nel provvedimento di fermo che «riceveva ed eseguiva pedissequamente i suoi ordini». I due, inoltre, avrebbero curato il sistema di trasmissione delle “comunicazioni riservate” che faceva capo proprio a Provenzano.

Secondo gli elementi raccolti dagli investigatori della squadra mobile Lo Verso sarebbe stato inoltre uno degli ultimi vivandieri di Binu. Gli uomini della Mobile ne hanno ritardato la cattura di una settimana proprio perché speravano che l'uomo potesse condurli fin nel nascondiglio del superlatitante, nascondiglio che per un periodo sarebbe stato nelle campagne tra Aspra e Bagheria. Per una settimana gli agenti guidati da Giuseppe Cucchiara lo hanno seguito e intercettato 24 ore su 24, ma alla fine hanno capito che Lo Verso non li avrebbe mai portati dal boss di Corleone. Il delicato ruolo coperto da Lo Verso lascia trasparire la fiducia che i boss riponevano su di lui. Secondo gli inquirenti si trattava di un uomo di sicuro affidamento, ed è anche così che si spiega la scelta di Morreale di puntare su di lui in caso di successione forzata.

Che Lo Verso non fosse un personaggio di secondo piano lo dimostra anche un altro particolare. L'uomo, così si legge nel decreto di fermo; «conosceva anticipatamente i provvedimenti che la magistratura stava per emettere», come si evince da alcune conversazioni con altri affiliati alla cosca di Bagheria.

Di certo, nel caso si fosse trovato a dovere sostituire Morreale, non avrebbe avuto bisogno di molte istruzioni, se è vero che già si occupava «della riscossione del denaro, della gestione delle estorsioni e dell'imposizione delle ditte fornitrici a vari imprenditori».

Di lui, inoltre, ha parlato Mario Cusimano, l'ex braccio destro di Nicola Mandalà, che ha deciso di collaborare con la giustizia poche ore dopo essere finito in carcere. Cusimano, ha confermato il ruolo di Lo Verso «nella trasmissione dei pizzini di Provenzano e ha pure parlato di un omicidio - che poi non venne eseguito - a cui lo stesso Lo Verso avrebbe dato il suo benestare. L'uomo da uccidere era un cugino omonimo dello stesso Lo Verso.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS